

## ***Silo o silos? Il problema non si pone più solo per il singolare...***

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 9 LUGLIO 2021

### **Quesito:**

Ci hanno scritto vari lettori per chiederci se la forma *silos* può essere usata anche al singolare invece di *silo* e per sapere quale sia il corretto plurale della parola: *silos* (e *autosilos*), *sili* (e *autosili*) o *silo* (e *autosilo*)?

### ***Silo o silos? Il problema non si pone più solo per il singolare...***

**I**l caso dell'ispanismo *silo* è citato spesso come esempio di prestito entrato prevalentemente nella forma plurale *silos*, che non solo si è mantenuta in italiano in alternativa a quella in *-i* (*sili*), dovuta alla collocazione del nome nella classe dei maschili col singolare in *-o* (come è avvenuto per altri ispanismi come *patio* o *retablo*), ma si è estesa anche al singolare (come è avvenuto per *murales*, *vigilantes* e, nell'uso popolare, anche per gli anglicismi *clips* e *fans*), tanto che, accanto a *un silo*, si trova non di rado anche *un silos*, forma che, come vedremo, viene spesso indicata come scorretta nella tradizione lessicografica italiana.

Iniziamo col dire che la parola è entrata in italiano nell'Ottocento (secondo **GDLI**, **GRADIT** e **DELI** per mediazione del francese *silo*, documentato anteriormente), che si riferiva inizialmente a una “fossa cavata nella roccia profondamente, dove in alcuni luoghi si conserva il grano meglio che ne' magazzini” (*Vocabolario Tramater*, 1838, citato in **DELI**) e che è poi passata a indicare una ‘costruzione a torre, perlopiù cilindrica, per immagazzinare cereali, foraggi e altri prodotti’ (**GRADIT**; il **GDLI** registra l'espressione *granaio a silo* e il *Vocabolario Treccani online* ricorda le *malattie da silo*). A questa accezione si riferiscono derivati novecenteschi registrati nel **GDLI** e nel **GRADIT** come *insilare* (base a sua volta di *insilaggio*, *insilamento*, *insilato*, *insilatore*, *insilatrice*) e *silaggio* (che il *Dizionario moderno* di Panzini nel 1905 definiva “parola abusiva, dal francese; in italiano ‘infossamento, conserva di foraggio verde’”). Al significato primario di *silo* si sono poi aggiunti quello militare di ‘cavità artificiale nella quale vengono alloggiati i grandi missili intercontinentali e dalla quale possono essere direttamente lanciati’ (**GRADIT**), che si lega alla ‘fossa’ degli esempi più antichi, e quello di ‘garage a più piani per il parcheggio delle automobili’, proprio anche del composto *autosilo* (datato 1958 in **GRADIT** e **Zingarelli 2021**), che richiama piuttosto la ‘costruzione a torre’ (sebbene lo Zingarelli parli di ‘vasto locale per parcheggio urbano di autoveicoli, a più piani, anche sotterraneo [corsivo nostro]’). Tra gli “altri prodotti” che è possibile conservare nel silo indicati nel **GRADIT** va incluso il carbone (*coke*), a cui fanno riferimento un esempio del **GDLI** che riporteremo più oltre e un passo da *La dismissione* di Ermanno Rea (2002), attinto al **PTLLIN**: “Insieme alla cokeria cominciammo a demolire i sili, alti circa trenta metri, contenenti gli additivi (*coke* e *calcarino*) e subito dopo a smontare la fabbrica di ossigeno”.

Cogliamo qui l'occasione per segnalare che, grazie a Google libri, la prima attestazione italiana può essere anticipata di cinque anni perché, prima che nel *Vocabolario Tramater* (che del resto cita la sua fonte), la voce *silo* è compresa nell'edizione italiana del *Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante* (tomo XI, Venezia, Antonelli, 1833, pp. 391-392). Trattandosi di una traduzione dal francese, l'attestazione sembra confermare la mediazione di questa

lingua, ma va detto che il termine spagnolo era stato registrato in precedenza (1735) nel *Vocabulario español e italiano* del fiorentino Lorenzo Franciosini (“*Silo, Buca dove si serba il grano, granaio buca da grano*”). Quanto ad *autosilo*, la data si potrebbe anticipare di oltre un decennio, grazie agli esempi seguenti:

[...] autorimesse sotterranee e di autosilos nell’area centrale. (“Il Ponte”, XLIV, 1945, p. 203)

Gli imprenditori capitalisti [...] sembrano i paladini più dinamici del progresso urbano: chiedono autostrade e autosilos, per vendere più autovetture, concentrazioni altissime di negozi efficientissimi, per reclamizzare ed esporre più frigoriferi e più televisori. (“Ulisse”, 1947, p. 149)

**Autosilo.** – Silo per automobili sul modello dei «pigeon-holes» americani (buchi per piccioni, colombaie), ossia rimessa di più piani divisi in file di scompartimenti nei quali le automobili vengono «insilate» [...] Nelle grandi città, ove difetta lo spazio adatto a posteggi centrali, gli autosili si costruiscono anche sotto il piano stradale. (*Almanacco italiano*, vol. LVIII, 1956, Firenze, Marzocco, 1955, p. 138)

La voce *autosilo* non è registrata nella lessicografia spagnola, francese e inglese tanto che sembrerebbe una formazione italiana; Google libri restituisce tuttavia alcune attestazioni inglesi più o meno coeve a quelle italiane.

Sul piano etimologico, c’è qualche divergenza tra i dizionari: nello Zingarelli si afferma che la voce *silo* risale “al lat. *sīru(m)*, dal gr. *seirós* ‘buca da grano’, di etim. incerta” (analoga l’indicazione del Sabatini-Coletti 2006, del Devoto-Oli 2019 e del *Vocabolario Treccani*, che ricorda anche il provenzale antico *sil*), mentre il DELI ne suppone una “orig. preromana” (entrambe le ipotesi sono citate nel GDLI, mentre il GRADIT non risale oltre lo spagnolo); l’ipotesi della base latina – sostenuta anche nel TLFi e nell’OED per il francese e l’inglese – si appoggia all’esistenza, nell’italiano letterario, di un allòtropo, la voce dotta *siro* ‘fossa per conservare i cereali’ (cfr. GDLI, con esempi dal volgarizzamento di Plinio del Landino, di Porcacchi, nella variante *sirri*, al plurale, e di Targioni Tozzetti). Ma sul piano fonetico l’esito *-r-* > *-l-* pone qualche difficoltà, tanto che il DRAE parla di etimo incerto e l’*Etimologico* ipotizza che *silo* derivi “prob. dal celtiberico \**sīlon* ‘semente’ (irl. *síol*) nel senso di ‘massa di grano’ e quindi ‘deposito di grano’”.

Ma veniamo ora, finalmente, ai problemi sollevati dai nostri lettori. L’uso di *silos* come singolare è quasi unanimemente censurato nella lessicografia. Lo Zingarelli registra *silos* unicamente come variante da “evit[are]” di *silo*, precisando: “La forma *silos* è il plurale spagnolo di *silo*, perciò non va usata in riferimento al singolare: la frase ‘un silos’ è scorretta”. Anche nel Sabatini-Coletti s.v. *silo* si segnala che il “pl. non adattato *silos* viene impropriamente usato anche al sing. (cfr. *murales*, *vigilantes*)”, ma *silos* è poi lemmatizzato come “s.m. inv., var. non corretta di *silo*”; analogamente (ma senza menzionare la forma s.v. *silo*) il *Vocabolario Treccani* registra *silos* come “Plurale (alla spagnola) di *silo* (v.); erroneamente usato a volte in Italia anche come singolare” e molto simile è la definizione del Devoto-Oli, che usa lo stesso avverbio. Il solo GRADIT lemmatizza *silos*, rimandando a *silo*, senza alcun commento, così come fa il GDLI, che inoltre registra *silos* tra parentesi dopo *silo* (dunque come variante secondaria), senza fornire ulteriori indicazioni.

Quanto alla forma del plurale, il GRADIT prevede solo *sili* (e *autosili*), mentre tutti gli altri dizionari (compreso il GDLI) ammettono anche il plurale “alla spagnola” *silos* (e *autosilos*). Nessuno dei dizionari ipotizza, neppure per censurarlo, l’uso di *silo* come plurale nel composto *gli autosilo*, segnalatoci invece da una lettrice straniera, che scrive dal Ticino (dove peraltro la forma *autosili* risulta diffusa).

Ora, stando alla documentazione del GDLI (in cui però è impossibile individuare con certezza il numero delle occorrenze di *sili*, perché si confondono con altre forme), possiamo dire che accanto a *sili* (che si trova pure nel passo di Ermanno Rea sopra riportato) è ben documentato come plurale anche *silos* (per esempio in Bacchelli e in Cassola, a cui si possono aggiungere, grazie al PTLLIN, Eraldo Affinati e Domenico Starnone), di cui non mancano sporadiche occorrenze anche al singolare, in autori come Buzzati (“un coso a forma di silos”, s.v. *clit*) e Volponi (“scagliò il bastone a perdersi sfondando sopra la valletta del silos”, s.v. *sfondare*; questo e altri due esempi da Volponi, *La strada per Roma*, si possono attingere al PTLLIN) e nei verbali del consiglio di amministrazione Fiat (“gli impianti eseguiti nella fonderia si riferiscono alla costruzione di un silos da carbone e di annessi impianti macchinari per l’immagazzinamento del coke metallurgico”, s.v. *coke*, nel Supplemento 2004). Aggiungiamo a questi esempi quello contenuto in un verso di Pasolini (da una poesia di *Israele*, in *Poesia in forma di rosa* (1961-1964)): “quattro magazzini, il silos, l’asilo, / i dormitori come quelli di Dachau: / e la pace di un villaggio del Centroeuropa / ambiguamente fusa con la pace coloniale”; la  $\tau$  è qui funzionale a evitare l’eccessiva somiglianza di *silo* col successivo *asilo*, a cui è deliberatamente accostato.

Non sono invece reperibili né nel GDLI né nel PTLLIN esempi di *silo* come plurale. Ma la tendenza alla crescita, nell’italiano contemporaneo, della classe dei nomi invariabili (D’Achille e Thornton 2003), che si è estesa ai maschili in  $\tau$  (D’Achille 2005) ha coinvolto anche *silo* e *autosilo*. Una ricerca in Internet condotta col motore di ricerca Google l’8 novembre 2020 ha dato infatti seguenti risultati:

“un silo”	circa 1.590.000 r.	“il silo”	circa 32.500 r.
“un silos”	circa 112.000 r.	“il silos”	circa 30.600 r.
“un autosilo”	circa 17.700 r.	“l’autosilo”	circa 13.800 r.
“un autosilos”	circa 2.320 r.	“l’autosilos”	circa 1.450 r.
“i sili”	circa 76.300 r.	“dei sili”	circa 11.500 r.
“i silos”	circa 103.000 r.	“dei silos”	circa 42.800 r.
“i silo”	circa 193.000 r.	“dei silo”	circa 2.540 r.
“due sili”	circa 3.200 r.	“gli autosilo”	circa 2.240 r.
“due silos”	circa 9.240 r.	“gli autosilos”	circa 706 r.
“due silo”	circa 15.200 r.	“gli autosili”	circa 1.070 r.

Senza attribuire a questi dati un valore superiore a quello che possono avere (in considerazione sia della fonte, sia del fatto che i possibili contesti di singolari e plurali della parola sono molti di più di quelli qui selezionati), si può dire che la forma *silos* usata al singolare è ancora ben documentata, ma sembra oggi minoritaria (è forse ipotizzabile che resista nel significato tradizionale di ‘granaio’), mentre al plurale *silos* è più frequente rispetto a *sili* (tranne che nel composto *autosilos*). Entrambe, tuttavia, sembrano “scavalcate” da *silo* usato anche al plurale: “i silo” e “gli autosilo” hanno una quantità di occorrenze superiori alla somma delle due forme concorrenti.

È difficile dunque, in una situazione così in movimento, esprimersi in termini di correttezza o di errore. Possiamo forse consigliare ai nostri lettori di usare al singolare la forma *silo* in tutte le accezioni del termine (invitandoli però a non scandalizzarsi se, specie con riferimento ai granai, si imbattono in qualche *silos* singolare) e per il plurale di scegliere liberamente tra le possibili opzioni, tenendo presente che *silos* è tuttora forma più diffusa di *sili* e che i *silo* e gli *autosilo* invariabili, per

quanto assai usati, non sono ancora registrati nella lessicografia e quindi non sono ancora da considerare a tutti gli effetti propri dell'italiano standard.

*Nota bibliografica:*

- Paolo D'Achille, *L'invariabilità dei nomi nell'italiano contemporaneo*, in "Studi di grammatica italiana", XXIV, 2005, pp. 189-209.
- Paolo D'Achille e Anna M. Thornton, *La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo*, in *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)*, Firenze, 19-21 ottobre 2000, a cura di Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 211-230.

**Cita come:**

Paolo D'Achille, *Silo o silos? Il problema non si pone più solo per il singolare...*, "Italiano digitale", XVIII, 2021/3 (luglio-settembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2021.9579

Copyright 2021 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**